



Art Déco, Art Nouveau, Liberty in mostra a Padova

Art Déco. Boemia 1918-1938, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 14 settembre 1996 - 1° gennaio 1997), a cura di Jana Horneková, Milano, Electa, 1996, pp. 341, ill., s.i.p.

Perle di luce - Perle di colori. I vetri Daum del Musée des Beaux-Arts di Nancy e l'Art Nouveau, catalogo della mostra (Padova, Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, 5 ottobre 1996 - 12 gennaio 1997), a cura di Mirella Cisotto Nalon e Rosa Barovier Mentasti, Padova, Il Poligrafo, 1996, 8°, pp. 200, ill., L. 35.000.

Le radici dell'art déco, o almeno del nome dello stile che ha caratterizzato il Novecento nel periodo compreso tra le due guerre, riportano alla grande *Exposition Internationale des Arts Décoratifs Industriels et Modernes* tenutasi a Parigi nel 1925. Al déco, che può essere considerato diretto successore dell'art nouveau, Padova ha dedicato una grande mostra, ospitata nei suggestivi spazi del Palazzo della Ragione e caratterizzata dalla presenza degli splendidi pezzi delle collezioni boeme, tra le più alte espressioni di questa tendenza artistica.

Il catalogo, pubblicato da Electa con la consueta cura editoriale, testimonia la grande passione con cui è stata allestita la mostra da Jana Horneková, coadiuvata dalla direttrice del Museo praghese Helena Koenigsmarkova. Gli oggetti presentati e descritti nelle pagine del volume (dal mobilio ai tappeti, dagli arazzi ai vetri, dalle porcellane alle ceramiche, dagli abiti ai giocattoli, dai gioielli ai manifesti) offrono al lettore un esaustivo panorama su quella che fu la produzione d'avanguardia della Prima Repubblica Cecoslovacca (costituita nel 1918), in cui operarono gli artisti boemi - a partire dai professori della Scuola Superiore di Arti Decorative di Praga, il cui più noto esponente fu l'architetto Pavel Janák - che presto divennero i capostipiti e gli iniziatori delle varianti più conosciute e imitate del déco.

Sfogliando le pagine del catalogo, si possono quasi toccare con mano i lussuosi materiali utilizzati dagli artigiani e dagli artisti boemi, come la lacca, il bronzo, l'ebano, l'avorio. Gli stili Impero e Luigi XVI si mescolano a suggestioni di ispirazione cine-



Coppa su piede, manifattura Daum, 1890 ca.
 vetro dipinto a smalto e oro

se, africana e azteca, confluendo talvolta in figurazioni cubiste o futuriste. Questa "fusione" è ben visibile nella bella serie di manifesti, dove spiccano l'estrosa locandina per la *Turandot* disegnata nel 1923 per il Teatro Nazionale di Praga da Zdenka Burghauserova utilizzando forme e accostamenti cromatici tipicamente orientali, o l'insolita *affiche* pubblicitaria "Grand Restaurant" (1928) di Josef Oldrich Schuller, in cui l'accostamento rosso-nero e la stilizzazione essenziale delle due figure di avventori sedute al tavolino ricorda certe illustrazioni pubblicitarie o propagandistiche sovietiche dei primi anni Venti. Decisamente futurista, invece, l'ispirazione della *réclame* dell'automobile Walter Junior (1932) di Emil Weiss, in cui la vettura, protesa in avanti come la silhouette del lanciatore di giavellotto che si staglia sullo sfondo, riassume tutta la dinamica modernità della sua funzione di mezzo di trasporto, tutta la forza e l'affidabilità dell'idea stessa di automobile nella scia di colore che si stacca dalla sua fiancata come emblema della velocità.

Ma i veri "pezzi forti" della mostra e del catalogo sono altri. A cominciare dal ciclo di otto arazzi in lana sul tema delle professioni realizzato (1924-25) da Marie Teinitzerova su disegni di Frantisek Kysela. La fantasia e la genialità hanno ispirato anche mobili come la scrivania in bubing e il tavolino di servizio con chiusura "a nido" - entrambi datati 1923 e opera di Václav Lozek - e i deliziosi calici e le coppe in vetro molato e inciso con motivi floreali e vegetali di Josef Drahonovsky e di Adolf Beckert. Oppure i vasi in vetro satinato, opacizzato, inciso ad acquaforte e dipinto, prodotti dalla Scuola di Kamenicky o dalla ditta Erwin Pfohl di Novy Bor.

Parallelamente alla mostra del Palazzo della Ragione, il programma patavino di rivisitazione dei movimenti artistici del primo Novecento è proseguito con un'altra iniziativa dedicata all'art nouveau: sempre in città, nelle vicine sale del Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, è allestita infatti l'esposizione "Perle di luce - perle di colori. I vetri Daum del Musée des Beaux-Arts di Nancy", che ospita 78 creazioni dell'atelier Daum appartenenti alle collezioni del Museo di Belle Arti di Nancy. I preziosi oggetti esposti ricostruiscono il periodo d'oro dell'attività di questa leggendaria impresa: dal 1892, anno in cui August Daum avvia il primo atelier artistico della famiglia diretto da Henri Bergé, fino al 1925. Il catalogo, edito da Il Poligrafo per la serie "Quaderni del Pedrocchi", passa in rassegna i pezzi unici di una delle più raffinate vetrerie d'Europa, che nel corso di un trentennio rivisitò l'arte del vetro dalle prime ispirazioni d'arte giapponese alle innovative creazioni in pasta vitrea colorata: caraffe, vasi panciuti con incisioni e decori, le famose lampade a fungo dai mille colori tratti dalla natura e infine le suggestioni del mondo vegetale e animale, in un percorso espositivo di grande fascino e suggestione.

Il volume ospita gli interventi di Rosa Barovier Mentasti, Béatrice Salmon e Mirella Cisotto Nalon, dedicati, rispettivamente, al ruolo del vetro nell'art nouveau, all'evoluzione dello stile Daum e alle tecniche di lavorazione del celebre atelier.

Marco Bevilacqua

Achille Casanova al Santo, a cura di Francesca Castellani, catalogo della mostra (Padova, Museo Civico al Santo, 22 settembre - 31 dicembre 1996), Padova, Centro Studi Antoniani - Associazione Museo Antoniano, 1996, 4°, pp. 88, ill., L. 20.000.

Con questo catalogo ha inizio - ad un anno di distanza dall'apertura del Museo Antoniano - la pubblicazione di una serie di volumi intitolata "Qua-



Achille Casanova, *Gerusalemme*, particolare, disegno a matita, carbone, gesso colorato su cartone

derni del Museo Antoniano", nata con l'intento di valorizzare e far conoscere al pubblico i depositi d'arte conservati nella Basilica. Il primo appuntamento con i "Quaderni" è dunque dedicato ad Achille Casanova, artista nativo di Minerbio in provincia di Bologna ed ivi formatosi sotto la guida di Alfonso Rubbiani. Casanova fu impegnato per oltre quarant'anni (dal 1898, anno in cui vinse il concorso, al 1943) nella realizzazione della decorazione pittorica della parte absidale di Sant'Antonio a Padova. L'artista, morto nel 1948, lasciò per disposizione testamentaria i cartoni e i bozzetti preparatori al suo committente, la Veneranda Arca di S. Antonio, con la speranza che potessero essere poi esposti nelle sale del Museo, allora ancora chiuso. Il presente catalogo - e la relativa mostra - vengono quindi finalmente a realizzare questa volontà e consentono soprattutto di compiere la giusta rivalutazione di un maestro per troppo tempo trascurato, se non addirittura dimenticato.

La curatrice della mostra e del volume, Francesca Castellani, fa precedere il catalogo vero e proprio dei disegni e dei bozzetti da un saggio, dove, tramite lo studio dei numerosi documenti conservati dalla Veneranda Arca, ripercorre la lunga vicenda della decorazione che, proprio per l'eccezionale durata e continuità, offre l'opportunità di rileggere l'evolversi e il mutarsi del gusto sia da parte dell'artista che da parte dei committenti e della città. L'artista infatti si sfrondò progressivamente del grafismo liberty degli esordi per approdare ad uno stile sempre più plastico e votato al classico, che però venne letto dalla critica contemporanea come un irrigidimento, mal accettato ed interpretato come un segno di invecchiamento del maestro. Casanova però, come giustamente sottolinea la Castellani, dimostra nei disegni preparatori e nei cartoni un vigore ritrattistico e una sintesi idealizzante che possono certamente far pensare più ad una mano giovane e in cerca di rinnovamento che ad un vecchio pittore oramai dedicato esclusivamente alla ripetizione di modelli già noti. È quindi opportuno osservare attentamente i fogli dell'artista riprodotti nel catalogo (affiancati da una breve scheda tecnica con i riferimenti all'opera poi realizzata), per apprezzare anche noi non solo la raffinata perizia esecutiva, ma anche la forza e l'emozione emanate dai soggetti rappresentati.

Anna Pietropoli